

Che un coordinamento centrale sia fondamentale per migliorare le prestazioni sanitarie all'interno delle case circondariali lo dimostra lo strano caso di 139 psicologi. Anni fa questi 139 professionisti, che offrono uno dei servizi più richiesti e importanti per la popolazione carceraria, vinsero un concorso. Ancora oggi il loro inserimento nelle strutture è bloccato da una questione burocratica: il concorso fu bandito dal ministero della giustizia ad assumerli dovrebbe essere, oggi, quello della salute che però non ha fondi. Lo stesso lonta spiega: "Non posso assumerli non ho ne la competenza e neppure il capitolo di bilancio per gli stipendi".

Ma la sanità carceraria del Lazio è riconosciuta essere una delle migliori d'Italia nonostante i fondi esigui. A raccontarlo è Sandro Libianchi, un medico che presta servizio a tempo pieno nel carcere più grande d'Italia, Rebibbia: 3.600 detenuti (uomini e donne) e un nido con 30 bambini dai 0 ai 3 che rappresenta uno dei punti di assistenza migliore.

"I finanziamenti nel Lazio ammontano a circa 20 milioni l'anno e sono trasferiti dal ministero dell'economia alla regione e ripartiti secondo lo schema del decreto del primo aprile 2008. Sono 160 milioni annui i finanziamenti destinati alla sanità penitenziaria italiana, anche se ogni regione può aggiungere qualcosa perché la cifra non mai è sufficiente". Libianchi sottolinea però come i 20 milioni del Lazio, "non sono sufficienti, perché il personale è carente e i detenuti sono aumentati. Ad esempio, nel 2006 con l'indulto le carceri si sono svuotate, nello stesso momento hanno ridotto il personale per carenza di detenuti. Oggi la popolazione carceraria è di nuovo aumentata ma il personale è rimasto lo stesso. Per un buon servizio occorre il 30 per cento in più del monte ore dei lavoratori che al 90% sono a tempo determinato".

E per i fondi? "Tra detenuti ed esigenze territoriali, cioè i collocamenti in comunità terapeutiche per i pazienti psichiatrici e tossicodipendenti, se avessimo il doppio di quello che c'è avremmo una copertura garantita per tutto l'anno". Nelle carceri laziali, come Libianchi, lavora a tempo indeterminato appena il 5 per cento "il personale medico per il 95 per cento ha anche altri incarichi: a tempo pieno siamo pochissimi".

Nonostante questo la sanità penitenziaria nella regione funziona molto meglio che in altri posti: "Nel Lazio abbiamo una tradizione di assistenza ed è sicuramente superiore alla media nazionale in tutte le prestazioni specialistiche e di base - spiega il medico - rispetto alla riforma non tornerei indietro è stato una conquista sociale di enorme portata che rispecchia in pieno le normative europee e quelle dell'Organizzazione mondiale della sanità: La giustizia deve fare la giustizia e non la sanità ecco perché prima era un disastro". Restano però delle criticità "la più importante è - conclude Libianchi - il divario tra i numeri dei detenuti e gli obblighi verso i medici: siamo nell'emergenza. I calcoli per i finanziamenti sono stati fatti tre anni fa quando i detenuti erano circa 50mila, oggi sono quasi 70mila".

La palla torna quindi alla politica che ha il compito di risolvere i problemi di coordinamento e di trasferimento definitivo delle competenze da un ministero ad un altro a partire dai finanziamenti. "La Commissione ha fatto una scelta importante: chiedersi, in concreto e regione per regione, qual è il percorso di prevenzione, cura e riabilitazione nelle carceri - ha sottolineato Orlando - che in tre anni ancora non si siano riuscite a trasferire tutte le competenze da un ministero ad un altro è una cosa molto grave. Le carceri sono il collettore delle criticità del sistema e non possiamo accettare che esistano detenuti di serie a e detenuti di serie b. I ritardi nei trasferimenti sono al centro dell'attenzione della nostra Commissione, è una fase di transizione che viene ad aggravare la già pesante situazione del detenuto che ha il diritto alla salute". Per Orlando però "il problema vero è che abbiamo un ministero della salute fortemente depotenziato che ha una debolezza istituzionale rispetto a quello dell'economia".

Nel dettaglio anche il Presidente della Commissione riconosce al Lazio "una straordinaria ricchezza sanitaria, ha realizzato il trasferimento e ci sono strutture dedicate anche per continuità territoriale. Il trasferimento però lo ritengo irreversibile e assolutamente giusto, bisogna correggerlo però con un livello centrale di compensazione che non può essere legato ai conti in ordine ma alla qualità del servizio".

di Federico Longo

CRONACA | Giovedì, 27 Ottobre 2011

TAGS: IONTA, CARCERI, SANITÀ

